

Riflessioni sulla *Laborem Exercens*

A detta degli esperti, l'enciclica *Laborem Exercens* (LE) di papa Giovanni Paolo II è il testo che esprime il grado più alto di attenzione al mondo del lavoro tra quelli proposti dal Magistero della Chiesa. Scritta per celebrare il 90° anniversario della *Rerum Novarum*, non apparve il 15 maggio 1981, come avrebbe dovuto, a causa del grave attentato subito dal Papa in Piazza San Pietro nel mese di maggio dello stesso anno; viene pubblicata il 14 settembre 1981, dopo una rilettura personale del Papa, come scrisse lui stesso alla fine del testo.

Pur essendo un'enciclica di passaggio verso *Sollicitudo rei socialis* (1987) - che riprende il tema dello sviluppo - e *Centesimus annus* (1991) - che riassume l'insegnamento della Chiesa sull'uomo e i mezzi di produzione, *Laborem Exercens* segna un nuovo punto di partenza del problema del lavoro mettendo al centro della riflessione la persona umana.

Presenteremo qualche linea di fondo del documento.

1 - CONTESTO STORICO

Gli anni '80 sono un periodo di grande insicurezza a livello internazionale. E' il periodo della rivolta degli operai in Polonia (agosto 1980) e la costituzione del sindacato "Solidarnosc", movimento di grande importanza nella trasformazione della struttura dell'Europa dell'Est. Nel dicembre 1980, i missili europei della Nato vengono installati in risposta all'invasione russa dell'Afghanistan creando un clima di "equilibrio del terrore".

Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti, segnerà la sua politica economica con la scelta neo-liberale in accordo con la politica di Margaret Thatcher, 'la signora di ferro', primo ministro del governo britannico, influenzando lo sviluppo dell'economia mondiale.

Il mondo del lavoro è in pieno cambiamento: dopo il periodo del "fordismo" - dal nome dell'industriale americano Henry Ford (1863-1947) - segnato dalle otto ore di lavoro al giorno e la catena di montaggio alla quale ogni operaio poteva accedere senza qualifiche, le nuove scoperte tecnologiche introdotte nel processo produttivo richiedono una manodopera sempre più specializzata. Gli anni '80 vedono il passaggio al "post fordismo" dove la produzione in serie è sostituita da una produzione differenziata. Il mercato del lavoro si liberalizza e diventa più flessibile al rischio di una maggiore precarietà e di una minore protezione dei diritti dei lavoratori.

In questo contesto, il Papa riprende e approfondisce la riflessione sul lavoro a partire dalla *centralità dell'uomo*. Inizia la sua enciclica con le parole: "*Laborem exercens homo: l'uomo, attraverso la pratica del lavoro...*". Il tema è così messo in evidenza immediatamente: non sarà il problema del lavoro in se stesso, ma dell'uomo che esercita il lavoro. Questo riprende l'affermazione fondamentale della prima enciclica del papa: "*Redemptor hominis*" (1979) dove si afferma che l'uomo è la prima strada e la strada fondamentale della Chiesa. A causa del mistero della Redenzione, in Cristo, l'uomo riveste un così grande valore nella Creazione che è verso di lui che bisogna costantemente volgere la nostra attenzione e la nostra riflessione.

Il contenuto dell'enciclica è, quindi, di ispirazione biblica e filosofica.

2 - STRUTTURA E CONTENUTO

Il documento è suddiviso in quattro parti. Dopo l'introduzione, vengono sviluppati quattro temi: "l'uomo e il lavoro", "il conflitto tra il lavoro e il capitale", "diritti dei lavoratori" e "elementi per una spiritualità del lavoro". Essi presentano l'argomento secondo differenti approcci: antropologico, sociale, morale, giuridico e spirituale.

Ogni parte rimanda ad un concetto chiave, rispettivamente: la 'signoria (primato) dell'uomo, la soluzione dei conflitti, la solidarietà tra gli uomini, la partecipazione al progetto di Dio.

* La signoria (il primato) della persona umana

Fondamento di questa affermazione antropologica è la Parola di Dio, in particolare i due primi capitoli del libro della Genesi, là dove è dato all'uomo il potere di sottomettere la Terra. Dio crea l'uomo a sua immagine, uomo e donna dice loro: "Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela" (Genesi 1,1-28).

Queste parole esprimono la missione e l'attività che l'uomo riceve da Dio e che deve esercitare nel mondo. E' a partire da questo dominio sulla terra che il lavoro è definito come attività "transitiva": prendendo origine nel soggetto umano, il lavoro si rivolge verso un oggetto esterno. Da là, i due significati che il papa attribuisce al lavoro: significato oggettivo e significato soggettivo. Il primo è legato alle differenti forme di trasformazione delle ricchezze della terra sia per mezzo dell'agricoltura sia per mezzo dell'industria, sostenute oggi dallo sviluppo della tecnica che aiuta significativamente l'uomo nel suo sforzo fisico. Il secondo afferma che, con o senza macchine e anche con le macchine più perfezionate, "il soggetto proprio del lavoro resta l'uomo" (LE 5).

E' Dio stesso che, creando l'uomo a sua immagine e dandogli il potere di dominare la terra, fa di lui "una 'persona' cioè un soggetto capace di decidere di se stesso e che tende a realizzarsi lui stesso. E' come una persona che l'uomo è soggetto del lavoro" (LE).

Così, ogni attività dell'uomo, indipendentemente dal suo contenuto oggettivo è in vista della realizzazione della sua umanità e del compimento della sua vocazione.

Da là, la natura etica del lavoro di cui la prima affermazione fondamentale è che "il lavoro è prima di tutto *per l'uomo* e non *l'uomo per il lavoro*" (LE 6).

Di conseguenza, il fine del lavoro è la persona stessa; la stima, il rispetto che bisogna avere per tutte le forme di attività, anche la più umile è "in misura della dignità del soggetto stesso del lavoro, cioè della persona, dell'uomo che lo compie" (LE 6).

Mantenere come criterio ultimo del lavoro la dignità della persona umana aiuta a non cadere negli anti-valori del 'pensiero materialista' ed 'economista'. Non bisogna trattare il lavoro come una "merce" che il lavoratore venderà al datore di lavoro. In questo caso, l'uomo sarebbe ridotto al semplice ruolo di strumento di produzione, mentre è l'artigiano, il produttore. Gli approcci capitalista, socialista e comunista sono dunque da scartare poiché svalutano il valore della persona.

La questione operaia, nata nel XIX° secolo, è espressione della solidarietà dei lavoratori "contro la degradazione dell'uomo come soggetto del lavoro e contro lo sfruttamento inaudito che l'accompagnava nel dominio dei profitti" (LE 8), una reazione contro "il sistema di ingiustizia e di pregiudizi" che pesavano contro i lavoratori. Lotta da condurre sempre poiché oggi nuove forme di sfruttamento e di ingiustizia si stanno instaurando accrescendo lo stato dei poveri ormai presenti in tutti i continenti. Non bisognerebbe mai abbassare le braccia nella lotta in difesa della dignità della persona e del lavoro!

E anche se il lavoro è accompagnato da fatica e affanno, resta un bene per l'uomo. A questo proposito, il testo cita l'espressione di s Tommaso: "bonum arduum", un "bene arduo"; il lavoro è duro, ma è 'bene' perché attraverso lo sforzo e l'azione di trasformare la natura l'uomo "realizza se stesso come uomo e anche in un certo senso 'diventa più uomo'" (LE 9).

Per raggiungere questo scopo, è necessario lavorare per instaurare un "ordine sociale di lavoro" (LE 9) per evitare la degradazione della dignità e soggettività proprie dell'uomo.

Il valore del lavoro è accresciuto dai legami che lo attaccano alla famiglia: il lavoro permette di creare una famiglia nella quale i suoi membri sono capaci di provvedere ai loro bisogni reciproci e contribuisce anche al processo educativo grazie al vicendevole aiuto che è sollecitato e insegnato: "La famiglia è in una volta una comunità resa possibile dal lavoro e la prima scuola interna del lavoro per ogni uomo" (LE 10).

Il lavoro lega l'uomo alla "grande società alla quale appartiene in virtù dei suoi legami culturali e storici" (LE 10). Il cittadino vede "nel suo lavoro il mezzo per accrescere il bene comune elaborato dai suoi compatrioti rendendosi conto anche che attraverso questo mezzo, il lavoro serve per moltiplicare il patrimonio di tutta la famiglia umana" (LE 10).

**** Conflitto tra lavoro e capitale**

Nel periodo della rivoluzione industriale e lungo tutto lo sviluppo industriale, fino ai nostri giorni, il problema del lavoro si è posto come conflitto tra il "mondo del capitale" e il "mondo del lavoro" (LE 11), "cioè tra il gruppo ristretto, ma molto influente degli imprenditori, dei proprietari o detentori dei mezzi di produzione e la moltitudine più grande delle persone che, private di questi mezzi non partecipavano al processo di produzione se non attraverso il loro lavoro" (LE 11).

Questa opposizione ha trovato la sua espressione nel conflitto ideologico tra il liberismo e il marxismo, altrimenti detto tra il capitalismo e il socialismo scientifico, conflitto che si è trasformato "in lotta di classe sistematica condotta con metodi non solo ideologici, ma anche e soprattutto politici" (LE 11)

Il Papa riafferma che queste due teorie non sono accettabili dal punto di vista del pensiero della Chiesa perché sacrificano - ciascuno a modo suo - il primato della persona a scopi, come il capitale e la collettivizzazione dei mezzi di produzione, che non hanno lo stesso valore. In queste due prospettive, l'uomo è subordinato ai mezzi di produzione e al sistema collettivista e il lavoro è concepito in funzione di queste finalità.

Con lo scopo di superare questo conflitto, l'enciclica propone come principio etico l'affermazione della "priorità del *lavoro* in rapporto al *capitale*" (LE 12), essendo questo d'altra parte il risultato del lavoro dell'uomo. È un grave errore dell'economismo avere posto "l'antinomia nel quadro della quale il lavoro è stato separato dal capitale e oppostogli, in un certo senso in modo ontologico, come se fosse un elemento qualunque del processo economico" (LE 12). Il capitale, è da vedere, al contrario, come frutto dello sforzo e dell'attività umana.

Sulla stessa linea, l'enciclica afferma che la proprietà viene acquisita con il lavoro e serve per il lavoro. Seguendo il pensiero tradizionale della Chiesa, il testo afferma che la proprietà è subordinata all'utilizzo universale dei beni. Di nuovo, quello che è da privilegiare, è "la soggettività dell'uomo nella vita sociale e specialmente nella struttura dinamica di tutto il processo economico" (LE 14).

Per concludere, è importante affermare che il lavoro non è una merce, ma una risorsa umana.

***** Diritti dei lavoratori**

Il capitolo quattro prende in esame il binomio 'diritti - doveri' e pur considerando il diritto al lavoro come un diritto fondamentale appartenente alla Carta dei diritti dell'uomo, mette in evidenza "l'obbligo" del lavoro. Questo è un dovere sotto più aspetti: perché è un ordine del Creatore, perché permette la realizzazione della propria umanità attraverso il rispetto alla famiglia e alla nazione di appartenenza e per il bene che ne deriva a tutta la famiglia umana.

Anche a causa di quest'obbligo morale, il lavoro diventa un diritto che il datore di lavoro deve garantire, prima attraverso un'occupazione stabile. È a questo livello che Papa Giovanni Paolo II introduce la distinzione, divenuta celebre, tra datore di lavoro "diretto" e datore di lavoro "indiretto" (LE 16).

Il primo è "la persona o l'istituzione con cui il lavoratore stipula direttamente il contratto di lavoro secondo determinate condizioni"; il secondo indica "i numerosi fattori differenziati che esercitano una determinata influenza sulla modalità da cui si forma il contratto di lavoro e, di conseguenza, i rapporti più o meno giusti nel dominio del lavoro umano" (LE 16). Spesso lo Stato provvede a questo compito.

La collaborazione tra i due datori di lavoro e la rete delle relazioni nazionali e internazionali segna l'orientamento della politica del lavoro che deve essere attenta a trovare "a trovare un impiego adatto a tutti i soggetti che ne sono capaci" (LE 18) e a distribuire correttamente nelle varie parti del mondo l'accesso al lavoro.

In questo stesso capitolo papa tratta del "giusto salario", del salario familiare, del lavoro della donna e del diritto al lavoro delle persone disabili. Il criterio che deve ispirare e regolare queste relazioni è la solidarietà, cioè la preoccupazione reale e concreta di lavorare per il bene comune e il bene di tutti.

Il Papa ripropone il diritto di associazione (costituzione dei sindacati) e il diritto di sciopero, già affermato nei documenti precedenti, e ricorda la dignità del lavoro agricolo; domanda il non-sfruttamento del lavoro dell'emigrante che, a causa della sua situazione, si trova già in condizioni sfavorevoli.

****** Una spiritualità del lavoro o "La buona novella" del lavoro**

Nell'ultima parte dell'enciclica, appoggiandosi abbondantemente sui testi del Concilio Vaticano II, il Papa indica alcuni elementi per elaborare una spiritualità cristiana del lavoro.

Il valore e il significato del lavoro rivelati dalle Scritture sono per la Chiesa una "buona novella". Da annunciare agli uomini. E' infatti nella parola di Dio che essa trova l'origine del "Vangelo del lavoro". A partire dal mistero della Creazione, in cui l'uomo è reso partecipe dell'opera di Dio che fa "ciò che è buono", lo sguardo si posa su Cristo, l'uomo del lavoro, "un artigiano come Giuseppe di Nazareth" (LE 26): egli ha lavorato con le sue mani partecipando all'opera del Padre.

S Paolo ha ripreso l'insegnamento e l'esempio di Gesù lavorando per guadagnarsi il pane e per non vivere sulle spalle delle comunità: Nelle sue lettere, esorta e incoraggia i Cristiani a fare lo stesso e a vivere del loro lavoro seguendo l'esempio del Signore.

Il documento continua affermando che l'imitazione di Cristo non si realizza solo nella ripartizione del lavoro, ma anche della fatica che ogni attività, anche quella realizzata nella gioia, porta con sé.

Questa fatica permette di partecipare all'opera che Gesù è venuto a compiere e che si è realizzata attraverso la sofferenza e la morte sulla croce: "Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo con il Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità" (LE 27). Il sudore e la fatica del lavoro offrono la possibilità di partecipare all'opera di Salvezza del genere umano, al trionfo finale della vita e della giustizia e allo sviluppo del Regno di Dio. Ma questo mistero di sofferenza e di morte è nello stesso tempo illuminato dalla luce della Resurrezione di Cristo che annuncia "cieli nuovi e terra nuova" (2 Pietro 3,13; Apocalisse 21,1) ci invita ad adoperare le nostre forze e i nostri sforzi per istaurare fin da adesso questa nuova società. E il papa ricorda che "se bisogna accuratamente distinguere il progresso terrestre della crescita del regno di Cristo, questo progresso ha però molta importanza per il Reame di Dio" (LE 27).

Nel "Vangelo del lavoro", la fatica e la sofferenza rimandano al momento del riposo che il Creatore ha preso al termine della sua opera (Genesi 2,2-3), "riposo che il Signore riserva ai suoi servitori e amici" (Matteo 25,21).

Il riposo è, secondo il documento, la condizione indispensabile per trovare "uno spazio interiore che aiuti l'uomo a divenire quello che è e a prepararsi ad abitare nella casa del Padre (LE 25).

Oggi il tema del riposo si allaccia quello della festa, significato ultimo della vita dell'uomo invitandolo alla ricerca del senso dell'uso del tempo del lavoro e della sua buona alternanza con i tempi "liberi" per ritrovare il senso vero del lavoro.

Se il lavoro prefigura l'armonia e la gioia del Regno, non può svolgersi nella lotta dell'uomo contro l'uomo e dell'uomo contro la natura. E' chiamato ad essere ricerca incessante di costruzione dei rapporti e lotta contro il peccato che distrugge l'uomo e la creazione. Il lavoro diventa così luogo di santificazione all'interno delle

mutazioni della storia, lotta per rendere giusta questa vita e infine attesa della piena e perfetta realizzazione di ciò che l'uomo è a immagine di Dio, salvato da Cristo.

Così, grazie al lavoro potranno “moltiplicarsi sulla terra non solo ‘i frutti della nostra attività’ ma anche ‘la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà” (LE 27).

Questi temi, come abbiamo detto, sono ripresi e approfonditi dal Papa nelle due encicliche successive: *Sollicitudo rei socialis* (1987), pubblicata in occasione del ventesimo anniversario della *Populorum progressio*, e *Centesimus annus* (1991) a cent'anni dalla *Rerum novarum*.

La prima riprende la problematica dello sviluppo diseguale che produce sotto-sviluppo e ricorda l'importanza di una certa qualità di vita conforme alla dignità della persona. Diritto importante quanto quello del lavoro.

Centesimus annus riprende il pensiero della *Rerum novarum* sui tre punti: il capitalismo, il marxismo e l'uomo. La dignità della persona umana riaffermata; l'uomo non deve subire la sua sorte, ma agire in modo di esserne l'autore, dunque per costruire se stesso e il mondo intorno a lui.

Vent'anni dopo la pubblicazione del documento, il mondo del lavoro ha cambiato il suo aspetto e le sue esigenze: oggi la domanda concerne più la competenza che la 'forza lavoro', così il tempo non è più il criterio di valutazione del lavoro. Quello che conta è la qualità del prodotto e il lavoratore è valutato sulla sua capacità di soddisfare questa domanda. Da parte del lavoratore, egli cerca un mestiere che valorizzi la sua personalità a rischio di perdere l'aspetto 'oggettivo' di servizio della società che il lavoro ricopre. Al contrario, nelle zone del mondo dove l'offerta di lavoro è limitata, resta il mezzo che permette alla persona e alla sua famiglia di sopravvivere; in queste condizioni, il rischio di sfruttamento è al massimo livello.

E' perché in questa nuova situazione, rimane fondamentale affermare e ricordare costantemente i tre principi dell'enciclica e della dottrina sociale della Chiesa:

- + La dignità del lavoratore: non è una merce che si può cambiare sul mercato, ma una risorsa, meglio, la sorgente del compimento della Creazione. Così, malgrado la domanda di flessibilità il lavoratore non può essere trattato come un oggetto 'da buttare dopo l'uso'.
- + Nella relazione 'lavoro - capitale', la priorità deve essere data al lavoro e il capitale deve essere considerato come un mezzo per favorire il lavoro.
- + Ogni persona ha diritto al lavoro per svilupparsi e crescere come persona umana, anche all'interno della società e della famiglia.

E' grazie all'elaborazione della teologia del lavoro, che si è sviluppata attorno al Concilio Vaticano II che il pensiero sociale cristiano ha potuto approfondire il senso dell'attività umana grazie al continuo sforzo di comprendere l'uomo nel cuore della Creazione e lungo la storia. Questa ci mostra che Dio stesso lavora realizzando la Creazione e associa l'uomo alla sua opera. Studia “il rapporto dinamico dall'uomo alla natura... L'uomo, poiché è una natura dentro la Natura, non può definirsi, nella sua perfezione come nel suo essere, all'esterno di questa Natura, anche quando la domina. Il lavoro è precisamente, nell'incontro dell'uomo e della natura, l'atto proprio, la condizione originale dell'uomo, essere incarnato”. Gli studi esegetici hanno contribuito a trovare i fondamenti biblici di questa riflessione.

Nell'Antico Testamento, la radice ebraica 'bd indica 'lavoro', 'servizio' e anche 'servitù', lavoro da schiavo. Secondo Ska, “questa radice copre un grande campo semantico poiché è utilizzata per descrivere il lavoro di uno schiavo, quello del servitore o ufficiale del re, di un ministro o di un'assemblea liturgica”. La lode di Dio, la 'liturgia' è così “lavoro” fatto con tutto se stesso per rendere gloria a Colui che ci ha creati e liberati. Il primo lavoro del popolo ebraico nel deserto, dopo la liberazione è stato costruire la Tenda di Yahvè. Questo lavoro era per il popolo espressione di libertà, poiché era molto diverso dai lavori forzati imposti dagli oppressori egiziani. E' segno di spontaneità e gratuità. Lavorare per costruire la casa di dio ha già in sé una ricompensa. E' dunque l'affermazione che il lavoro ha valore in se stesso e per la gioia che nasce dall'opera compiuta. Nel Vangelo, Gesù dà qualche indicazione sul senso del lavoro attraverso le parabole, specialmente

la parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) e quella dei lavoratori dell'ultima ora (Mt 20,1-15). Una mostra come i due primi servitori sono attenti, interessati a far fruttare 'immediatamente' la somma ricevuta e come il terzo pone una "distanza di sicurezza" motivata dalla paura del maestro. E la paura è proprio la radice della schiavitù sia per l'Antico Testamento che per il Nuovo. Dico chiede di lavorare con Lui, ai suoi affari come se questi fossero i nostri, chiede di prendere a cuore il nostro lavoro nel mondo.

A questa gioia di lavorare per il Regno si unisce, nel messaggio di Gesù, la 'solidarietà' presentata dalla parabola degli operai dell'undicesima ora. Lavorare insieme, alla stessa vigna è già una ricompensa.

Queste due dimensioni, l'effusione e la solidarietà, suggeriti dalla Parola di Dio, restano oggi gli aspetti da ricercare e da privilegiare nel nostro mondo dove la tendenza è a vedere il lavoro come mezzo di profitto. Davanti alla situazione contemporanea, i cristiani sono chiamati a cercare con competenza e fede dei nuovi approcci al mondo dell'economia e del lavoro affinché i valori del Vangelo del lavoro siano l'aratro della famiglia umana.

Allora l'uomo potrà dire con il suo Signore: "tutto questo è buono".

Suor Luisa Dell'Orto
Tratto da *MOUN*
Traduzione a cura di Isabella Toma
Ufficio Missionario Diocesano, Milano